



lunedì 6 febbraio 2012

RASSEGNA STAMPA

Liberalizzazioni. I tecnici scendono in campo

Corriere Economia pag. 17 del 06/02/2012

Dalla laurea all'esame di stato, la lunga scalata alla professione

Italia Oggi Sette pag. 52 del 06/02/2012

Come si accede alle professioni

Italia Oggi Sette pag. 53 del 06/02/2012

Ecco le priorità di imprese e professionisti

Il Sole 24 Ore pag. 5 del 06/02/2012

Scatto finale per l'apprendistato

Il Sole 24 Ore pag. 8 del 06/02/2012

Sulla prevenzione incendi prove di "proporzionalità"

Il Sole 24 Ore pag. 6 del 06/02/2012

Imu, corsa alla fusione catastale

Italia Oggi Sette pag. 12 del 06/02/2012

Fabbricati inagibili scoperti dall'agevolazione

Italia Oggi Sette pag. 12 del 06/02/2012

Immigrazione e disoccupazione perché abbiamo entrambe

Corriere della Sera pag. 29 del 06/02/2012

Storie, temi
e personaggi

MERCATI & PROFESSIONI

www.ecostampa.it

Riforme Le proposte delle categorie attive nell'edilizia e sul territorio

Liberalizzazioni I tecnici scendono in campo

I periti industriali lanciano l'Albo unico per i laureati triennali
I geologi: gli Ordini diventino enti certificatori delle prestazioni

DI ISIDORO TROVATO

E se a tirar fuori il coniglio dal cilindro fosse le professioni tecniche? Da quando il decreto sulle liberalizzazioni è diventato realtà, sono state tante le categorie a intervenire nel dibattito. Le professioni tecniche sono rimaste un po' defilate ma adesso avanzano proposte interessanti e abbastanza inedite.

«Liberalizzare non è una brutta parola — precisa subito Giuseppe Jogna, presidente dei periti industriali — e rispetto all'abrogazione delle tariffe, tanto per fare un esempio, possiamo solo ricordare che per noi erano già morte nel 2006. Né abbiamo nessuna voglia di riesumarle».

L'albo unico

Ma da anni nel cassetto di Jogna c'è un progetto che forse adesso potrebbe trovare nuovi estimatori. «Crediamo — dice il presidente dei periti industriali — che siano maturi i tempi per l'istituzione dell'Albo dei tecnici per l'ingegner-

ria nel quale potranno esclusivamente iscriversi i laureati triennali di area tecnica o di

formazione equivalente e contemporaneamente confluire ad esaurimento gli attuali iscritti (175.000) negli albi professionali dei geometri, dei periti agrari e dei periti industriali. È una proposta che trova l'appoggio convinto degli attuali ordini professionali e che risponde anche ad un necessario allineamento con i Paesi dell'Unione Europea».

Una proposta in avanti, per chi deve ancora arrivare e non per chi è già iscritto. «Vogliamo essere in grado — continua Jogna — di proporre percorsi formativi capaci di attrarre ed educare le nuove generazioni in aree lavorative che rappresentano una tra le poche risposte efficaci per favorire l'inserimento di figure professionali di alta formazione».

Però si tratta di una scelta che porterebbe a un taglio di poltrone e cariche istituzionali. «Ma la cosa non ci preoccupa — dice Jogna —. La nostra pre-

occupazione riguarda piuttosto il futuro e chi prenderà il nostro posto: quello che vorremmo è un quadro di riferimento — a livello sia formati-

vo, sia professionale — più chiaro e moderno per le nuove generazioni».

Il bollino blu

Un'altra proposta innovativa arriva da Sud, dall'Ordine dei geologi della Campania. «Piuttosto che alzare steccati e promuovere guerre di religione contro

le imminenti misure annunciate dal governo Monti e che tentano di innovare il mercato dei servizi professionali per rilanciare lo sviluppo — afferma il vice presidente Francesco Russo — il mondo delle professioni tecniche fa un tentativo autonomo e originale di riqualificarsi con un'ipotesi di certificazione della prestazione del prodotto del lavoro intellettuale. La certificazione di qualità diverrà un elemento specifico di garanzia, progetto per progetto, e non una generica affermazione di principio. Una specie di bollino blu che attesti la conformità delle prestazioni a rigorosi standard qualitativi prefissati e codificati». Una proposta che ha già trovato consensi in Europa ma che ha bisogno di accreditamenti autorevoli. «Nei giorni scorsi — prosegue Russo —

mi sono rivolto ad Accredia, organismo di certificazione nato dalla fusione di Sincert e Sinal, per conoscere tutti i passi necessari per certificare gli organismi di autogoverno delle professioni tecniche».

La proposta di trasformare gli Ordini tecnici in organismi di certificazione è un progetto a cui i geologi campani lavorano fin dal lontano 2003 e che oggi, in un momento in cui il mercato dei servizi professionali va incontro a una sostanziale riforma, diventa di particolare attualità. Dunque un modello innovativo di riforma che potrebbe, nell'immediato, estendersi anche agli altri Ordini dell'area tecnica. «Un riconoscimento di questo tipo eviterebbe il rischio, paventato da larghi settori, che l'attività dei professionisti venga equiparata a quella delle imprese. Proprio la formula "certificazione del prodotto intellettuale" — conclude Russo — sottolineerebbe la peculiarità dell'apporto professionale (per progetti, perizie, studi tecnici) rispetto ad altri tipi di attività. C'è una sfida che è quella del mercato del lavoro, della crescita sociale oltre che economica da vincere ed i geologi sono pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee Giuseppe Jogna, alla guida dei periti industriali: riunire i laureati triennali di area tecnica



imago economica



MERCATI & PROFESSIONI

Liberalizzazioni i tecnici scendono in campo

Un'inchiesta di Giuseppe Jogna, alla guida dei periti industriali, per riunire i laureati triennali di area tecnica

MERCATI & PROFESSIONI

Liberalizzazioni i tecnici scendono in campo

Un'inchiesta di Giuseppe Jogna, alla guida dei periti industriali, per riunire i laureati triennali di area tecnica

MERCATI & PROFESSIONI

Liberalizzazioni i tecnici scendono in campo

Un'inchiesta di Giuseppe Jogna, alla guida dei periti industriali, per riunire i laureati triennali di area tecnica

MERCATI & PROFESSIONI

Liberalizzazioni i tecnici scendono in campo

Un'inchiesta di Giuseppe Jogna, alla guida dei periti industriali, per riunire i laureati triennali di area tecnica

MERCATI & PROFESSIONI

Liberalizzazioni i tecnici scendono in campo

Un'inchiesta di Giuseppe Jogna, alla guida dei periti industriali, per riunire i laureati triennali di area tecnica

MERCATI & PROFESSIONI

Liberalizzazioni i tecnici scendono in campo

Un'inchiesta di Giuseppe Jogna, alla guida dei periti industriali, per riunire i laureati triennali di area tecnica

Tirocinio, polizze, abilitazione: i costi (e i tempi) per iscriversi all'albo professionale

Dalla laurea all'esame di stato, la lunga scalata alla professione

Pagina a cura
DI **BENEDETTA PACELLI**

Diventare professionista costa. Sia in termini temporali sia economici. Un neolaureato che vuole iscriversi a un qualsiasi ordine professionale, infatti, dopo aver completato il suo triennio o quinquennio di studi, come minimo dovrà trascorrere un altro periodo tra pratica professionale e prova di abilitazione prima di diventare libero professionista. E non solo, perché insieme al tempo dovrà investire anche altri soldi in tasse di esame, iscrizione all'albo e copertura previdenziale. Il tutto, poi, con la complicità del decreto legge sulle liberalizzazioni che, oltre ad aver previsto l'obbligatorietà per i professionisti di dotarsi di una copertura assicurativa (che ovviamente ha un costo) ha eliminato una norma, precedentemente inserita nelle manovre estive, che prevedeva per il praticante neolaureato un «equo compenso di natura in dennitaria, commisurato al suo concreto apporto».

L'accesso alle professioni. Dopo la laurea per alcune professioni, specie quelle economico-legali, è necessario effettuare un tirocinio professionalizzante, d'ora in poi, non superiore ai 18 mesi. Questo vuol dire che per i consulenti del lavoro, gli avvocati, i dottori commercialisti e gli esperti contabili, il regolamento per il tirocinio, della durata rispettivamente di due e tre anni, è tutto da riscrivere. Per gli aspiranti a ognuna di queste categorie, compresi i notai, comunque l'iter è pressoché lo stesso: una volta laureati è necessario iscriversi come praticanti presso il proprio ordine di appartenenza, quindi, cercare uno studio dove effettua-

re la pratica (quasi sempre gratuita) che dovrà essere certificata dal proprio dominus (per avvocati e commercialisti) o dal professionista di riferimento sull'apposito libretto e, alla fine, affrontare l'esame di abilitazione che permetterà l'iscrizione all'albo. Si tratta di una tappa obbligata per tutti i giovani che vogliono esercitare una delle 27 professioni, eccezion fatta per quelle sanitarie infermieristiche e le ostetriche il cui diploma di laurea ha valore abilitante. Ogni esame viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha cadenza annuale o biennale ed è articolato in più prove scritte e orali. L'esame di stato per diventare consulenti del lavoro viene regolato da decreti della direzione generale del ministero del lavoro che indicano date e sedi di esame. Le prove si svolgono presso le direzioni regionali del lavoro. L'esame, invece, per i futuri commercialisti si svolge presso le sedi universitarie individuate dal ministero dell'istruzione dislocate sul tutto il territorio nazionale. Le date di svolgimento degli esami (due ogni anno) vengono fissate da un'ordinanza ministeriale. Per gli aspiranti al foro, invece, il bando esce ogni anno in *Gazzetta Ufficiale*, mentre per i notai il concorso, svolto sempre a Roma, viene bandito dal ministero della giustizia (il prossimo bando scade il 24/02/12).

Le professioni tecniche. Nessun praticantato previsto per le professioni tecnico-scientifiche, escluse quelle dei diplomati periti industriali e agrari e geometri. Per i futuri architetti e ingegneri gli esami di stato vengono fissati ogni anno in due sessioni (in media giugno e novembre) con ordinanza del ministero dell'università. Sempre dal Miur arriva la convocazione per l'esame di

stato (uno all'anno) per i tecnici diplomati o ex-diplomati (periti industriali laureati, periti agrari laureati e geometri laureati) una sola volta l'anno. I diplomati prima di effettuare l'esame di abilitazione dovranno anche dimostrare di aver effettuato due anni di pratica professionale, oppure un'attività tecnica subordinata per tre anni o in alternativa aver insegnato per un triennio presso scuole secondarie nelle materie legate alla specializzazione specifica del diploma posseduto. I triennali, invece, dovranno attestare di aver svolto un tirocinio di sei mesi in tutto o in parte durante il corso di studi. Nessun praticantato per gli aspiranti biologi, chimici, geologi, attuari i cui esami di abilitazione professionale si svolgono presso gli atenei ogni anno in due distinte sessioni indette con ordinanze ministeriali che ne stabiliscono la data su tutto il territorio nazionale.

Gli abilitati. La professione che vede il maggior numero di abilitati annui è quella di ingegnere. Secondo i dati del rapporto Cresme dal 2000 al 2008, infatti, grazie a una media di oltre 17 mila abilitati l'anno, sono stati immessi sul mercato circa 150 mila nuovi ingegneri, questo anche per via di una percentuale di abilitazioni piuttosto elevata pari a circa il 90% dei candidati. Diverso il caso dei commercialisti e degli architetti che, a fronte di un numero confrontabile di candidati (circa 9-10 mila annui), abilitano in media intorno al 50%. Esclusi i concorsi notarili, l'esame di Stato più selettivo è oggi quello per Consulenti del lavoro, con appena il 36% di abilitati nel 2008. La professione che vede il numero minore di abilitati medi ogni anno, non per difficoltà ma per numero di candidati, è quella di attuario, appena 48 tra il 2001 e il 2008.

Futuro assicurato nelle Big Four

Tirocini retribuiti e futuro assicurato. Quello che può sembrare uno slogan è, invece, realtà per i giovani laureati in economia, scienze giuridiche che puntano non solo a diventare avvocati o commercialisti, ma anche a iniziare una carriera come revisori contabili in una delle quattro grandi società che lavorano nel settore, da PwC a Kpmg, da Deloitte a Ernst & Young.

Ma come avviene l'inserimento in una società di revisione? Per la maggior parte dei casi attraverso un contratto di apprendistato professionalizzante della durata di 24 o 36 mesi a seconda del titolo di studio posseduto (laurea triennale o specialistica), ma può avvenire, per chi ancora sta concludendo il percorso universitario, anche tramite uno stage. Il contratto di apprendistato retribuito e valido ai fini della pratica professionale per avvocato, commercialista e revisore, nel 95% dei casi come da accordo sindacale, si trasforma, poi, in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Lo stesso può avvenire anche grazie allo strumento dello stage (può durare dai sei ai 12 mesi) che rappresenta una seconda porta di accesso al

settore.

In **Kpmg**, spiega Francesco Spadaro, partner responsabile risorse umane per l'Italia, «gli aspiranti revisori entrano con contratto di apprendistato professionalizzante che vale come praticantato per l'esame da revisore: 36 o 24 mesi, a seconda del tipo di laurea. In questo arco di tempo lo stipendio è pari al livello base di carriera, cioè 23 mila euro lordi l'anno».

Ma non solo contratto professionalizzante perché accanto a questo le società di revisione puntano anche, come spiega Marco Sala, responsabile Hr di **PwC**, sullo strumento dello stage: «Se, per l'ambito della revisione, i ragazzi vengono inseriti con contratto di apprendistato di durata biennale, per l'area della consulenza, invece, si passa attraverso il canale dello stage che per noi rappresenta anch'esso un reale canale di assunzione e non un modo per coprire i buchi di organico. Anche in questo caso, infatti, nell'80% dei casi si trasformano in contratti di lavoro». Lo stage, la cui retribuzione si aggira intorno agli 800 euro, è per PwC, un modo di investire sul giovane che viene seguito, sotto la guida di un tutor, con un attento programma di inserimento.

Contratti di apprendistato retribuiti in tutte le aree di business anche per **Ernst&Young** con un tasso di assunzione successivo, spiega Paola Boromei, Hr Director sub area Mediterraneo, «che oscilla tra il 90% e il 100%. Puntiamo molto sulla formazione e sui talenti: sono previste 120 ore di formazione all'anno e master con la Asfor. Per noi i giovani sono un investimento e per loro entrare in questa realtà si trasforma in una reale possibilità di carriera: le retribuzioni per i praticanti sono, a seconda dell'area di business, assolutamente in linea con il mercato. E comunque la crescita nel tempo può essere più che significativa: una persona che entra come junior, dopo 4 o 5 anni può anche avere un incremento del 120% della retribuzione».

Il percorso porta all'assunzione anche alla **Deloitte & Touche** spa, la società di revisione di Deloitte: «Attiviamo», spiega Fabio Pompei, Talent Leader del Network Deloitte in Italia, «sia contratti di stage sia contratti di apprendistato per la qualifica di assistenti revisori contabili. Entrambi retribuiti e per entrambi nella maggior parte dei casi seguirà l'assunzione a tempo indeterminato».

— © Riproduzione riservata —

Regione che vai, tassa che trovi


Regione che vai tassa che trovi. L'iscrizione al registro dei praticanti, quando esiste, o all'albo stesso comporta, infatti, il pagamento di contributi specifici che variano da categoria a categoria e, in virtù dell'autonomia che ogni ordine o collegio territoriale possiede, da regione a regione. Prendendo a campione una città del Nord, Milano, e una del Sud, Reggio Calabria, si nota infatti che le differenze in alcuni casi sono piuttosto significative. A Milano, per esempio, un neolaureato in economia che vuole esercitare la professione di dottore commercialista e iscriversi al registro dei praticanti dovrà pagare 300 euro, a Reggio Calabria 420 (rateizzabili in tre anni). Una volta diventato professionista, poi arriva la quota di iscrizione: 270 euro a Milano (160 euro per chi ha meno di 35 anni), 315 a Reggio Calabria. Non hanno un registro praticanti, invece, gli aspiranti ingegneri che pagano, comunque, una quota annua. Anche qui le differenze: a Milano il neoiscritto sotto i 35 anni paga 45 euro, l'anno che diventano 100 dal 36° anno. Quota che si avvicina a Reggio Calabria dove il contributo annuale, senza distinzione di età, è di 115 euro. Sempre nella città del Sud il praticante consulente del lavoro all'atto dell'iscrizione versa 104 euro più una parte di una quota (655 che possono essere suddivisi in due o quattro rate) che varrà per la durata del praticantato. In questa cifra, però, sono compresi i corsi di formazione per la preparazione all'esame e il materiale didattico. A Milano la quota di iscrizione è praticamente la stessa, 105 euro, ma per tutto il periodo di pratica la somma scende a 520 euro. I praticanti periti industriali di Milano, invece, pagano 150 euro contro i 250 degli aspiranti geometri della stessa città. Una volta superato l'esame di stato, invece, questi ultimi pagheranno 300 euro (200 sotto i 35 anni) contro i 330 dei periti industriali (anche qui quota ridotta a 200 euro sotto i 35 anni).

Dalla laurea all'esame di stato, la lunga scalata alla professione

Futuro assicurato nelle Big Four

Assente, pratica a 1.200 €

COME SI ACCEDE ALLE PROFESSIONI

PROFESSIONE	FORMAZIONE	TIROCINIO	ESAME
ARCHITETTO	Laurea triennali o magistrale in architettura 	Nessun tirocinio	Sezione A: una prova pratica, una scritta (per il settore architettura sono due), una orale. Sezione B: una prova pratica, due scritte e una orale. L'esame è differente per l'iscrizione nel settore architettura, pianificazione territoriale, paesaggistica, conservazione dei beni architettonici e ambientali
ATTUARI	Laurea triennali o magistrale in Statistica o in Scienze statistiche attuariali e finanziarie	Nessun tirocinio	Sezione A e B: due prove scritte, una prova pratica e una orale.
BIOLOGI	Laurea triennale o quinquennale in Biologia, Biotecnologie	Nessun tirocinio	Sezioni A e B: due prove scritte, una prova pratica e una orale
AVVOCATO	Laurea quinquennale in giurisprudenza	18 mesi di tirocinio (erano 24) presso uno studio legale. L'iscrizione alle scuole di specializzazione consente di ridurre un anno	Tre prove scritte, una prova orale
CHIMICI	Laurea triennale o quinquennale in Scienze Chimiche, in Scienze e tecnologie della chimica industriale, Farmacia e Farmacia industriale	Nessun tirocinio	Due prove scritte, una prova pratica, un esame orale
CONSULENTE DEL LAVORO	Laurea triennali o magistrale nelle diverse specializzazioni in giurisprudenza, economia, scienze politiche	Praticantato di 18 mesi (era 24) presso lo studio professionale di un consulente del lavoro iscritto all'Albo da almeno due anni o presso lo studio di un altro professionista	Due prove scritte, una prova orale
COMMERCIALISTA ED ESPERTO CONTABILE	Laurea triennale in Scienze dell'economia; economico aziendali; Laurea magistrale in Scienze dell'economia e della gestione aziendale, in scienze economiche	Tirocinio di 18 mesi (ora è di 3 anni) al termine del corso di studi, presso un professionista iscritto all'Albo da almeno cinque anni. Il tirocinio può essere svolto contestualmente al biennio di studi magistrali	Sezione A e B: tre prove scritte e una prova orale

SEMPLIFICAZIONI

Il fronte delle tasse

Ecco le priorità di imprese e professionisti

Certezza delle norme, regimi contabili, Iva per cassa: le categorie indicano la rotta al Governo

PAGINA A CURA DI

Andrea Curiat

Giovanni Parente

Serena Riselli

La speranza, si sa, è l'ultima a morire. Di speranza categorie e professionisti ne hanno avuta e ne hanno ancora tanta: il decreto per le semplificazioni fiscali che il Governo si prepara a varare può essere l'occasione buona per mettere mano a complessità e strozzature del sistema tributario italiano. Come? Il Sole 24 Ore ha raccolto le loro proposte: alcune sono a costo zero e subito realizzabili, altre richiedono più tempo e una revisione attenta delle sovrapposizioni di norme che si sono succedute negli anni. Il filo conduttore, comunque, è la richiesta di una maggiore certezza (e anche chiarezza) delle norme. Gli operatori economici segnalano la difficoltà di confrontarsi ogni giorno con norme in continuo mutamento, che si rivelano un fattore ulteriormente penalizzante in un contesto di crisi. Meglio allora riordinare le disposizioni ed eliminare quelle superflue. Ma questo è un percorso da avviare e da realizzare nel medio-lungo periodo. Intanto, però, si potrebbero circoscrivere fin da subito i confini di quali comportamenti siano elusivi, per mettere un punto fermo sull'abuso del diritto che sta diventando sempre di più una spada di Damocle per molte imprese e gli esperti che le assistono.

La parola chiave delle semplificazioni (attese) sembra essere, però, «soltanto». A cominciare dai regimi contabili semplificati. Se ne contano cinque e dal 2013 ne arriverà anche un altro (quello «premia» per chi accetterà di inviare tutte le fatture online alle Entrate). La proposta? Accorparli e ripensarne i meccanismi. Assolutamente da rivedere il sistema delle comunicazioni al fisco, aumentate notevolmente negli ultimi anni per garantire sempre più informazioni nel contrasto all'evasione fiscale. Nel mirino ci sono soprattutto gli obblighi di informazioni sugli scambi con i Paesi black list, gli Intrastat (gli elenchi cessioni e acquisti di beni e servizi nell'Unione europea) e lo spesometro. Qui semplificare non costa molto, anche perché il rischio di duplicazione nella richiesta dei dati è molto più di una semplice probabilità.

Proprio la crisi gioca un ruolo tutt'altro che secondario nelle semplificazioni richieste. L'Iva per cassa (vale a dire versata solo nel momento in cui si incassano i pagamenti per i beni venduti o i servizi effettuati) può aiutare le imprese che soffrono di scarsa liquidità. Allo stesso tempo c'è anche la richiesta di aggiornare il meccanismo per dedurre le perdite sui crediti vantati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ventaglio di idee

CONFINDUSTRIA

CONFESERCENTI

CONFARTIGIANATO

CNA

AVVOCATI
(CNF)

CONFCOMMERCIO

COMMERCIALISTI
(CNDCEC)

CONSULENTI
DEL LAVORO (CNO)

01 | ANTIELUSIONE

La legge deve definire meglio l'elusione e le conseguenze, prevedere regole procedurali a tutela del contribuente. Va corretta la disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento in caso di azione penale

02 | SANZIONI

Va corretta la disciplina degli errori nell'imputazione temporale dei componenti di reddito che non comportano sottrazione di imponibile. Le sanzioni amministrative vanno graduate in base alla gravità della violazione per incentivare la voluntary disclosure dei contribuenti e rendere le soglie di rilevanza penale proporzionali alla dimensione d'impresa

03 | PERDITE SUI CREDITI

La disciplina va aggiornata per tener conto dei nuovi istituti di risanamento della crisi d'impresa e va accompagnata da un intervento in campo Iva per recuperare l'imposta versata e non riscossa in tempi brevi, senza attendere la conclusione della procedura concorsuale o di procedure esecutive infruttuose

04 | SPESOMETRO E COMUNICAZIONI

Lo spesometro va radicalmente rivisto e vanno razionalizzati i numerosi obblighi di comunicazione in materia di Iva. Andrebbero accorpate in dichiarazione dei redditi alcune comunicazioni, come quella per il rinnovo della tassazione di gruppo

05 | COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE

La competitività internazionale delle imprese richiede di rivedere le norme su tassazione dei redditi esteri e lotta contro i paradisi fiscali: dalla normativa Cfc ai costi black list, passando per l'abolizione della ritenuta sugli interessi a soggetti non residenti

01|VERSAMENTI

Per quanto riguarda la disciplina delle addizionali comunali dell'Irpef sono previsti acconti e rateazioni per importi veramente minimi. È opportuno riscrivere questa disciplina per evitare del tutto il ricorso ad acconti e rateazioni

02|REVERSE CHARGE

È necessario introdurre l'indicazione puntuale delle attività soggette a reverse charge con il richiamo ai codici Ateco 2007 e non soltanto, genericamente, alla classe di attività. Sarebbe poi opportuno rivedere le sanzioni nei casi di errata applicazione della normativa ma di regolare versamento dell'Iva

03|BLACK LIST

È opportuno rivedere la disciplina delle comunicazioni per gli scambi con Paesi Black list in presenza di operazioni di limitato importo. Ad esempio, si potrebbe istituire un tetto minimo di 300 euro per l'obbligo di comunicazione

04|DICHIARAZIONI

Le sanzioni per il mancato invio delle dichiarazioni d'intento vanno dal 100 al 200% dell'imposta che sarebbe dovuta normalmente. La penalità deve essere ridotta quando non c'è danno per l'erario e quando il comportamento del contribuente

non ha determinato un intralcio all'attività di verifica

05|RATEIZZAZIONI

La rateizzazione dovrebbe poter essere sanata quando

il contribuente regolarizza il mancato pagamento entro le due rate successive. Quando è stata concessa la dilazione, l'agente dovrebbe iscrivere l'ipoteca solo dopo il mancato pagamento di due rate consecutive e non di una sola

01|CODIFICAZIONE TRIBUTARIA

Serve una codificazione tributaria per una maggiore certezza del diritto. La redazione di Testi unici consentirebbe di razionalizzare il sistema

normativo attualmente spezzettato

e molto spesso contraddittorio

02|STATUTO DEL CONTRIBUENTE

Bisognerebbe dare allo Statuto del contribuente

il rango costituzionale. Questo perché l'attuale disciplina, che consente deroghe attraverso leggi ordinarie di contenuto opposto (si pensi alle continue leggi retroattive), finisce per vanificare i principi

i contenuti

03|INTERVENTO NORMATIVO

È necessaria una codificazione in norme di alcuni istituti giuridici la cui disciplina oggi è di derivazione giurisprudenziale. Si pensi all'abuso del diritto:

un istituto la cui applicazione entra pesantemente

nei processi decisionali dell'impresa

fino a sindacarne le scelte

04|POTERE REGOLAMENTARE

Si dovrebbe delimitare il potere di regolamentazione detenuto da Ministero e agenzia delle Entrate

05|CERTEZZA DELLE NORME

Occorrerebbe dare spazio a riforme di sistema per rendere certo il quadro normativo per i contribuenti

ed effettivi i principi di garanzia nei confronti dell'amministrazione tributaria. La sterminata casistica giurisprudenziale è la dimostrazione della necessità di porre mano a un intervento normativo

01|TESTO UNICO

Una volta riordinate le norme, eliminate quelle superflue e risistemate le altre in Testi unici,

è necessario puntare a una tendenziale stabilità

delle disposizioni. Occorre poi evitare

che le nuove norme abbiano un impatto retroattivo

02|IVA PER CASSA

Adottare al più presto la direttiva Ue 45/2010

e introdurre un regime Iva di cassa per le imprese

con fatturato inferiore a 2 milioni di euro. Il regime aiuterebbe le finanze delle imprese, perché obbligherebbe a versare l'Iva solo dopo aver ricevuto il pagamento della fattura dal cliente oltre a velocizzare i pagamenti nelle operazioni commerciali tra imprese

03|IRAP

È necessario definire in modo inequivocabile

le caratteristiche delle imprese individuali che sono escluse dal pagamento del tributo per l'assenza dell'autonoma organizzazione. L'area dei requisiti

per poter accedere all'esenzione è tutt'altro

che chiara e molte imprese nell'incertezza

04|ADEMPIMENTI

Va analizzata l'effettiva idoneità dei vari adempimenti introdotti nel tempo nel contrasto all'evasione fiscale. Occorre evitare ulteriori "costi occulti" alle imprese, senza che ci sia un'effettiva esigenza

05|AGEVOLAZIONI

Occorre creare un collegamento diretto tra le agevolazioni a imprese e famiglie e le riduzioni di imposte ottenute, in un sistema normativo organico e semplice. È evidente l'esigenza di trovare un diverso equilibrio tra equità e semplificazione

01|REGIMI SEMPLIFICATI

Sono cinque i regimi contabili semplificati, con evidenti sovrapposizioni. Dal 2013 si aggiungerà il regime premiale per la trasparenza. Serve un accorpamento e un ripensamento degli adempimenti

02|COMUNICAZIONI

Dal 2010 sono stati previsti gravosi adempimenti

per il sistema delle imprese: comunicazioni operazioni con Paesi Black list, Intra servizi, autorizzazione per iscrizione al Vies e per compensare i crediti Iva, spesometro. Va fatto uno sforzo per conciliare l'esigenza di un'efficace lotta all'evasione con il contenimento degli oneri burocratici per le imprese

03|AGEVOLAZIONI

Va razionalizzata la giungla degli oneri deducibili e detraibili. Per esempio, si potrebbero concentrare le agevolazioni sui redditi più bassi, sui figli e familiari

a carico. O ancora sugli interventi per la casa,

per la previdenza e per la tutela della salute

04|CONTABILITÀ

Sarebbe opportuno evitare il più possibile di imporre alle imprese in contabilità ordinaria un doppio bilancio (fiscale e civile) per tener conto

della deducibilità limitata di determinate spese

(come quelle relative ai veicoli aziendali)

05|VERSAMENTI

Rivedere le regole del sistema dei versamenti unitari tramite modello F24. In particolare, va identificato un unico livello minimo di versamento, un unico criterio per l'applicazione della maggiorazione dello 0,4% in presenza di compensazioni, un accorpamento delle scadenze di versamento fra titolari e non di partita Iva

01|IVA PER CASSA

Introdurre subito l'obbligo generalizzato del versamento dell'Iva all'incasso del corrispettivo

per cogliere l'opportunità della direttiva 2010/45/Ue, emanata per consentire a tutti i Paesi membri

di introdurre il regime Iva di cassa

02|MODELLI INTRASTAT

Eliminare gli elenchi relativi agli acquisti intracomunitari, con riguardo

alle prestazioni di servizi

03|VITTO E ALLOGGIO

La norma introdotta nel 2006 è penalizzante per la gestione amministrativo-contabile delle spese di vitto e alloggio, moltiplicando gli adempimenti a carico di imprese e professionisti senza che a ciò corrisponda alcun reale beneficio per l'erario né in termini

di gettito, né in termini di efficacia dei controlli.

La norma, quindi andrebbe abrogata

04|BLACK LIST

Abrogare l'obbligo di indicare separatamente nell'Unico dell'impresa gli importi degli acquisti effettuati nei paradisi fiscali. Non incide sul reddito, né sulla capacità di controllo da parte dell'ufficio

che ha anche a disposizione i dati trasmessi con la comunicazione delle operazioni Black-list. A tal proposito, si dovrebbero escludere le operazioni di importo "non rilevante" (ad esempio, fino a mille euro)

05|SPESOMETRO

L'obbligo di comunicare alle Entrate le operazioni rilevanti ai fini Iva d'importo pari o superiore

a 3mila euro dovrebbe essere sostituito con la reintroduzione degli elenchi clienti e fornitori

01|SPESOMETRO

Sarebbe opportuno, alla luce delle nuove norme in materia di tracciabilità e di trasmissione dati da parte degli intermediari finanziari, innalzare il limite di 3mila euro oltre il quale è obbligatoria la comunicazione delle operazioni rilevanti Iva nei confronti dei consumatori finali all'amministrazione finanziaria

02|COMUNICAZIONI

Sulle comunicazioni obbligatorie, per evitare inutili duplicazioni di dati, sarebbe auspicabile l'abrogazione di alcuni adempimenti amministrativi che comportano la trasmissione di informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria

03|FATTURE

In ambito fatturazione, sarebbe opportuno introdurre, per gli operatori economici, una fattura semplificata che, sulla falsa riga degli scontrini e delle ricevute fiscali, possa essere emessa direttamente da registratori di cassa, semplificando, così, gli adempimenti delle imprese

04|CRITERIO DI CASSA

Per i contribuenti in contabilità semplificata, sembra opportuno introdurre la facoltà di determinare il reddito imponibile mediante il criterio per cassa anziché per competenza

05|VERSAMENTI

Per quanto riguarda i modelli di versamento delle imposte, si potrebbe pensare a una semplificazione mediante utilizzo di un unico modello (l'F24), eliminando in questo modo l'F23 e gli altri bollettini postali

01|ALIQUEUTE

È necessario rimodulare gli scaglioni fiscali con relative revisioni delle aliquote per redditi minori (ad esempio, fino a 30 mila euro) e un innalzamento progressivo delle aliquote per redditi più alti a ogni incremento reddituale di almeno 10mila euro

02|DEDUZIONI

Si potrebbe pensare a un aumento delle deduzioni per le spese familiari necessarie, ossia tutti i consumi che fanno parte del paniere dell'inflazione. Un'idea potrebbe essere la deduzione (da 1 a 3%) delle spese familiari necessarie in modo da indurre i contribuenti a richiedere sempre la certificazione fiscale (scontrino o altro)

03|CONTABILITÀ

Bisognerebbe istituire un obbligo per la certificazione delle scritture contabili e delle spese. Inoltre dovrebbe essere prevista per il professionista la responsabilità sussidiaria per un'attestazione in malafede e/o errata. In caso di mancata certificazione fiscale, si potrebbe evitare il riconoscimento delle spese familiari

04|BONUS

Si potrebbe pensare a un aumento delle detrazioni familiari per quei nuclei con disoccupati di lunga durata. Così si potrebbero evitare sacche di potenziale evasione, favorendo i cittadini che versano in condizioni difficili

05|SANZIONI

Oltre a incentivare le famiglie e i cittadini a richiedere una certificazione fiscale, bisogna prevedere anche un inasprimento delle sanzioni per il mancato rilascio dello scontrino o della fattura

Le proposte di categorie e professionisti per semplificare il fisco

MERCATI E MANOVRA

La riforma del lavoro

Scatto finale per l'apprendistato

Entro aprile gli accordi per regolare la formazione, altrimenti si rischia lo stop

Francesca Barbieri

Veicolare i fondi europei verso il sostegno dei giovani disoccupati. Aumentare i contratti di apprendistato e i tirocini. Tagliare il costo del lavoro senza intaccare lo stipendio. Incentivare la mobilità dei lavoratori nella Ue. Sono queste le linee guida – declinate in otto obiettivi (vedi infografica a lato) – indicate dai leader dei 27 Stati riuniti al vertice del 30 gennaio scorso. Raccomandazioni ribadite direttamente all'Italia nella lettera del presidente José Manuel Barroso al premier Mario Monti, che fissa alla metà di aprile la data entro la quale compiere progressi concreti. A breve dovrebbe arrivare a Roma una task force Ue per aiutare le autorità nazionali a usare i fondi non spesi per il periodo 2007-2013 e a stilare un piano per aumentare i posti di lavoro. In Italia il budget ammonta a 8 miliardi, in parte attinti dalle riserve del Fondo sociale europeo (3,67 miliardi) e in parte da quelli regionali (4,3), anche se non è così scontato che la riprogrammazione premierà direttamente gli incentivi all'occupazione (si veda Il Sole 24 Ore del 1° febbraio e il servizio a pagina 10).

Di sicuro i tempi sono stretti e le questioni poste al vertice Ue si intrecciano con i dossier aperti sul tavolo della riforma del mercato del lavoro, che mette in cima alle priorità la lotta alla disoccupazione, in particolare giovanile, l'aumento del lavoro femminile, l'innalzamento degli stipendi attraverso la crescita della produttività dei fattori. E, come ribadito la scorsa settimana dal ministro Fornero, individua nell'apprendistato la forma tipica di ingresso dei giovani. Proprio su questo contratto – che trova ampi consensi nelle parti sociali – il tempo stringe per la piena attuazione del Testo unico varato lo scorso anno. Entro il 25 aprile, infatti, le nuove norme dovranno essere tradotte in specifiche intese collettive per ciascun settore (già varate per studi professionali, cooperative e commercio), con le quali le parti sociali stabiliranno le regole per la formazione degli apprendisti assunti con il contratto professionalizzante (il 75% del totale secondo l'Isfol). Se non si rispetta la scadenza, e in assenza di un apposito accordo interconfederale, si rischia di cadere in un limbo in cui non varranno più le vecchie regole e le nuove saranno inapplicabili.

«L'apprendistato – spiega Carlo Dell'Aringa, ordinario di economia politica all'Università Cattolica di Milano – non ha ancora espresso le sue reali potenzialità, per mancanza di una piena attuazione delle norme che regolano la formazione, di fatto un disincentivo all'utilizzo da parte delle imprese». Possibile che dal cantiere della riforma escano dei correttivi, «allungando il limite di età, per esempio a 35 anni – ipotizza Dell'Aringa – o modificando la durata del periodo di prova».

Uno studio di Adapt, Associazione per gli studi internazionali e comparati, evidenzia come i Paesi con un sistema di apprendistato consolidato abbiano un tasso di disoccupazione giovanile inferiore alla media Ue: è il caso di Austria, Germania e Olanda, tutte sotto il 9 per cento.

«La formula – sottolinea Michele Tiraboschi, direttore di Adapt – consente anche di aumentare la produttività del lavoro, perché i giovani si qualificano attraverso i corsi di formazione». E proprio sulla necessità di una formazione «vera» insiste il ministro Fornero, per evitare che l'apprendistato sia solo un espediente per ottenere sgravi e avere flessibilità.

Tra gli altri obiettivi indicati dalla Ue figurano il taglio del costo del lavoro e il sostegno della mobilità dei lavoratori nei

diversi Paesi europei. «Per centrare il primo traguardo – propone Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro alla Bocconi di Milano – le risorse disponibili andrebbero utilizzate per abbattere i contributi delle imprese sui giovani assunti a tempo indeterminato». Per incentivare, infine, la mobilità dei lavoratori (in Italia ferma al 2,4%) Bruxelles invita gli Stati a un maggior uso dei programmi europei, a partire da Leonardo da Vinci, che promuove i tirocini in imprese o istituti di formazione per studenti e disoccupati. Ma anche a dare piena attuazione al quadro europeo delle qualifiche professionali, un progetto per agevolare il riconoscimento dei titoli di studio nella Ue, finora mai decollato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

MOBILITÀ DEGLI ITALIANI

Secondo un'elaborazione di Datagiovan

su dati Eurostat riferiti all'anno 2010,

è la percentuale di popolazione in età lavorativa che vive in un altro Stato europeo dove lavora

IL RECORD

Sono i romeni ad avere

la più alta quota di lavoratori che si sono trasferiti

in un altro Stato europeo, seguiti dai bulgari (6,4%

della popolazione in età lavorativa) e dai lussemburghesi (5,5%)

2,4 %

13,3 %

Otto obiettivi

RIDURRE I GAP

Superare i divari di competenze e geografico tra domanda e offerta di lavoro

COSTO DEL LAVORO

Tagliare il costo per le imprese senza intaccare la componente legata al salario

INGRESSO SUL MERCATO

Più offerte di qualità, tempi ridotti d'ingresso dei giovani

e nuovi lavori

APPRENDISTATO E STAGE

Aumentare il numero di contratti di apprendistato

e di tirocini

ABBANDONI

Ridurre la dispersione scolastica: l'obiettivo fissato dalla Ue è arrivare al 10%

SALARI E PRODUTTIVITÀ

Prevedere maggiori legami

tra il costo del lavoro

e la produttività

DIFFICOLTÀ

DIFFICOLTÀ

DIFFICOLTÀ

DIFFICOLTÀ

DIFFICOLTÀ

DIFFICOLTÀ

Quota di assunti introvabili nel primo trimestre 2012
Bonus Irap per giovani e donne a tempo indeterminato
Tempo tra la laurea e il primo lavoro secondo AlmaLaurea
Contratti di apprendistato attivati in Italia nel 2010 (Isfol)
È la percentuale di abbandoni scolastici in Italia
È il calo di produttività del lavoro rispetto al pre-crisi

MOBILITÀ INTRAEUROPEA

Utilizzare il portale Eures per facilitare
i giovani nella ricerca del lavoro
anche oltre i confini nazionali

LIBERALIZZAZIONI

Eliminare le restrizioni
all'accesso delle professioni
e del commercio

18,6%

1

ALTA

-

10.600 euro

2

MEDIA

-

4,3 mesi

3

ALTA

-

542mila

4

MEDIA

-

18%

5

ALTA

-

-1,1%

6

MEDIA

-

7

8

I sostegni della Ue

01 | RIPROGRAMMAZIONE DEI FONDI

In una prima fase impegno a lavorare con gli Stati che hanno la più alta disoccupazione giovanile per riprogrammare i fondi europei verso il sostegno del lavoro e della formazione dei giovani (In Italia il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è al 31%)

02 | MOBILITÀ STUDENTESCA

Incoraggiare la mobilità degli studenti con un sostanziale aumento dei tirocini nelle imprese attraverso il programma Leonardo da Vinci

(che in Italia ha coinvolto 7.972 studenti attualmente all'estero)

03 | APPRENDISTATO

Utilizzare il Fondo sociale europeo per supportare gli schemi di apprendistato e le attività avviate da giovani e da imprenditori sociali

04 | RICONOSCIMENTO DELLE QUALIFICHE

Incoraggiare la mobilità transfrontaliera del lavoro, attraverso la revisione delle regole europee sul reciproco riconoscimento delle qualifiche, inclusa l'European professional card e l'European skills passport. Sono 30.885 sono i documenti

Europass mobilità rilasciati dal 2007 al 2011 ai lavoratori italiani

Il caso. L'esperienza dei Vigili del fuoco

Sulla prevenzione incendi prove di «proporzionalità»

In materia di semplificazione dei controlli a fare da battistrada è stato il settore della prevenzione incendi. Con il Dpr 151 del 2011 sono state, infatti, disegnate le nuove modalità di accertamento che i vigili del fuoco devono adottare. Si tratta di procedure che ancora devono andare a regime, visto che sono entrate in vigore a inizio ottobre scorso, ma «i primi risultati sono più che confortanti. Temevamo – spiega Fabio Dattilo, ingegnere dei vigili del fuoco a capo della direzione centrale della prevenzione – che il cambio di mentalità richiesto a noi e alle imprese potesse rappresentare, almeno agli inizi, un problema e invece la novità si sta facendo apprezzare anche più di quanto previsto».

Il meccanismo dei controlli si rifà ora al principio della proporzionalità del rischio, approccio che si stima consentirà – nel settore della prevenzione incendi – un risparmio del 46% dei costi amministrativi. Le aziende sono state suddivise in tre categorie, a seconda della pericolosità del loro lavoro per l'incolumità pubblica: ci sono le attività a basso rischio, a rischio medio e a rischio elevato. A seconda della categoria dove un'azienda risulta collocata, sono diverse le procedure per ottenere il nullaosta relativo alla prevenzione incendi. Procedure che prima, invece, erano uguali per tutti e che imponevano la richiesta del certificato a prescindere dal rischio insito nell'attività.

I vecchi adempimenti ora sono rimasti solo per le aziende ad alto rischio e a elevata complessità tecnico-gestionale. In questo caso – per esempio la realizzazione di un edificio destinato ad attività pericolose – l'imprenditore può avere il permesso di costruire solo dopo aver ricevuto il via libera dei vigili del fuoco. Per ottenerlo, deve inoltrare un'istanza ai vigili del fuoco attraverso uno sportello unico per le attività produttive (Suap) con la quale richiede il parere preventivo di conformità sul progetto, che viene rilasciato entro 60 giorni (prima erano 90). Una volta completati i lavori, si deve inviare al Suap una segnalazione certificata di inizio attività (Scia) con allegata la documentazione che comprova la conformità dell'opera alla normativa in materia di sicurezza antincendio. A quel punto, l'immobile può diventare agibile, ma entro 60 giorni (prima erano 135) i vigili del fuoco effettuano i controlli per verificare quanto attestato con le carte. A quel punto viene rilasciato il certificato di prevenzione incendi.

Del tutto diversa e molto più snella la procedura per le attività a basso rischio. Se si rimane nell'esempio della costruzione di un immobile da destinare a lavori non pericolosi, è solo al termine dell'opera che l'imprenditore deve preoccuparsi della prevenzione incendi. A quel punto invia al Suap il progetto e una Scia con allegata la documentazione che attesta la conformità del fabbricato alle norme di sicurezza antincendio. A quel punto l'immobile può essere destinato all'attività imprenditoriale e i vigili del fuoco, entro 60 giorni, effettuano controlli a campione e, dietro richiesta, rilasciano una copia del verbale della visita tecnica.

Un'impostazione analoga si ritroverà nei regolamenti che daranno forma alla norma sui controlli introdotta nel decreto semplificazioni. «Per esempio – sottolinea Dattilo – anche il versante delle verifiche della sicurezza sul lavoro ben si presta a una riorganizzazione in nome dell'ottimizzazione delle procedure. Oggi, per restare solo agli accertamenti principali, intervengono i vigili del fuoco, l'Asl e l'Arpa. Sarebbe sufficiente uno sportello che coordinasse tutti i controlli, con risparmio dei tempi e abbattimento dei costi amministrativi almeno del 37 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come ottenere un risparmio d'imposta grazie a operazioni condotte assieme a un professionista

Imu, corsa alla fusione catastale

L'aliquota ridotta è applicabile a una sola unità immobiliare

Pagina a cura
DI MAURIZIO BONAZZI

Il geometra può rendere l'Imu più light. L'accorpamento delle diverse unità immobiliari che possono comporre l'abitazione principale o la richiesta di attribuzione della categoria catastale «F/2» per gli immobili dichiarati inagibili o inabitabili, sono operazioni che, grazie all'intervento dei professionisti del settore, possono portare a un consistente risparmio d'imposta. Senza dimenticare, poi, la necessità del loro intervento per l'iscrizione nel catasto dei fabbricati, da effettuarsi entro il 30/11/2012, di tutte le costruzioni rurali che risultano ancora allibrate al catasto dei terreni.

Abitazione principale. Corsa contro il tempo per la fusione catastale delle abitazioni composte da più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto. È l'effetto prodotto dall'art. 13, comma 2, del dl n. 201/2011 il quale prevede che l'aliquota ridotta Imu del 4 per mille (o quella, comunque di favore, stabilita dal comune tra il 2 e il 6 per mille) sarà applicabile a «una sola» unità immobiliare, ancorché il contribuente dimori abitualmente e risieda anagraficamente in un compendio immobiliare composto da più unità catastali distintamente iscritte in catasto. Viene così superato, per via legislativa, il principio, più volte enunciato dalla Corte di cassazione, secondo il quale, ai fini Ici, il contemporaneo utilizzo di più

Un esempio		
Abitazione principale composta da due unità immobiliari		
Senza la fusione catastale	Con la fusione catastale	
Unità immobiliare sub. 1		
Rendita catastale	€ 950,00	Rendita catastale
Base imponibile	€ 159.600	Base imponibile
Aliquota	0,4%	Aliquota
Imposta lorda	€ 638,40	Imposta lorda
Detrazione	€ 200,00	Detrazione
Imposta dovuta	€ 438,40	Imposta dovuta
Unità immobiliare sub. 2		
Rendita catastale	€ 900,00	Rendita catastale
Base imponibile	€ 151.200	Base imponibile
Aliquota	0,76%	Aliquota
Imposta dovuta	€ 1.149,12	Imposta dovuta
Totale imposta dovuta	€ 1.587,52	Risparmio d'imposta annuo =
		€ 1.587,52 - € 1.043,20 =
		€ 544,32

unità immobiliari come abitazione principale non costituiva ostacolo all'applicazione delle agevolazioni previste per l'abitazione principale a tutte le sue singole componenti. In effetti, fin dall'avvio dell'Ici, era sorto il problema circa l'applicabilità del regime di favore riconosciuto all'abitazione principale (aliquota ridotta e detrazione d'imposta poi sostituite, dal 2008, con l'esenzione totale) nel caso in cui il fabbricato nel quale dimorava abitualmente il contribuente fosse costituito da due, o più, unità iscritte singolarmente accatastate. Era il caso, per esempio, di due appartamenti contigui, uniti attraverso l'abbattimento di un muro, che

di fatto (ma non catastalmente) erano divenuti un'unica abitazione. Al riguardo, il ministero delle finanze, con la risoluzione n. 6/DPF/2002 precisò che in tali ipotesi ci si trovava, in realtà, in presenza di due unità immobiliari. E che come tali andavano singolarmente e separatamente soggette a imposizione: una come abitazione principale con applicazione delle agevolazioni e delle riduzioni per questa previste e l'altra come seconda abitazione, con l'applicazione dell'aliquota ordinaria. Tale tesi non è stata però condivisa dalla Corte di cassazione (sent. n. 25729/2007; n. 25902/2008; n. 3397/2010) la quale ha statuito che il concetto

di «abitazione principale» non risulta necessariamente legato a quello di «unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio» né, di conseguenza, limitato a una sola unità come identificata catastalmente, ma viene in rilievo esclusivamente per la speciale considerazione, da parte del legislatore, dello specifico uso quale «abitazione principale» dell'immobile nel suo complesso. Il principio affermato nella giurisprudenza di legittimità, con riguardo all'Ici, non può trovare ingresso nell'Imu, atteso che l'art. 13, comma 2, del dl n. 201/2011 limita, inequivocabilmente, a una sola unità immobiliare il concetto di «abi-

tazione principale». Va da sé che se i contribuenti interessati non procederanno tempestivamente alla fusione catastale delle diverse unità immobiliari che, di fatto, costituiscono la loro abitazione principale, dal 2012 si troveranno a fruire dell'aliquota ridotta del 4 per mille (oltre alla detrazione d'imposta) solo per una di dette unità catastali; le altre sconteranno l'aliquota ordinaria del 7,6 per mille. Difficoltà a procedere catastalmente nel senso indicato si potrebbero incontrare qualora sulle unità immobiliari da accorparsi gravassero diritti reali non omogenei (esempio appartamento A di proprietà esclusiva del marito e appartamento B in comproprietà tra i coniugi), atteso che, in tali casi, in base alla normativa catastale, non è possibile fondere le distinte parti. Va tuttavia precisato che, con nota del 21/2/2002, l'Agenzia del territorio ha reso nota la possibilità di presentare dichiarazioni di variazione con le quali ogni porzione è iscritta autonomamente in catasto con la dizione «PORZIONE DI U. I. unità di fatto con quella di Foglio XX, part. YY, Sub. ZZ» con attribuzione di categoria e classe più appropriata, considerando le caratteristiche dell'unità immobiliare intesa nel suo complesso (cioè derivante dalla fusione di fatto delle due porzioni) e con rendita che viene associata, a ciascuna di dette porzioni, in ragione della relativa consistenza.

—© Riproduzione riservata—

CANCELLATA LA RIDUZIONE DEL 50% SULL'IMPOSTA

Fabbricati inagibili scoperti dall'agevolazione

L'Imu cancella l'agevolazione, consistente nella riduzione del 50% dell'imposta, che l'Ici riconosceva ai fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati. Ciò sta a significare che dal 2012 i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili pagheranno l'Imu in misura piena, applicando l'aliquota ordinaria alla base imponibile (ottenuta moltiplicando la rendita, rivalutata del 5%, per il coefficiente previsto in relazione alla categoria catastale dell'immobile). Coerentemente con tale precetto, l'art. 13 del dl n. 201/2011 ha abolito la lettera h) del comma 1 dell'art. 59 del dlgs n. 446/1997 che consentiva ai comuni di disciplinare, con il regolamento Ici, le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato, non superabile con interventi di manutenzione, agli effetti dell'applicazione della riduzione alla metà dell'imposta. Occorre però rammentare che, in virtù di quanto disposto dall'art. 3, comma 2, del decreto 2/1/1998, è stata istituita una categoria catastale denominata «F/2

(unità collabente)» attribuibile alle costruzioni non abitabili o agibili, e comunque di fatto non utilizzabili a causa di dissesti statici, di fatiscenza o inesistenza di elementi strutturali e impiantistici, ovvero delle principali finiture ordinariamente presenti nella categoria catastale, cui l'immobile è censito o censibile. Il classamento in categoria «F/2» viene quindi riconosciuto in tutti i casi in cui la concreta utilizzabilità non è conseguibile con soli interventi edilizi di manutenzione ordinaria o straordinaria. La caratteristica degli immobili così censiti è che essi risultano esenti da attribuzione di rendita. Si tratta, per essere meno precisi ma più concreti, di unità immobiliari con rendita catastale pari a zero. Va tuttavia rimarcato che la «migrazione» verso la categoria catastale «F/2» richiede il rispetto della sussistenza di precisi requisiti bene esplicitati nella C3/95/98 del 22/10/1998 dell'ex Direzione centrale del cata-

Il citato documento di prassi ministeriale opera infatti una fondamentale distinzione tra «inagibilità di carattere temporaneo» e «degrado tale da compromettere permanentemente l'utilizzazione del fabbricato».



Nel primo caso il classamento (e quindi la rendita catastale) del fabbricato non può essere modificato. Nel secondo caso, invece, se il reddito effettivo differisce dalla rendita catastale per oltre il 50% e per un periodo di almeno un triennio (art. 35 del Tuir), è possibile la variazione in di-

minuzione della stessa rendita seguendo la procedura, sopra esaminata, che da anni trova specifica disamina nell'appendice alle istruzioni alla dichiarazione dei redditi (730 o Unico). Seguendo pertanto le indicazioni fornite dalla Direzione centrale del ca-

tasto, con la predetta nota C3/95/98 del 22/10/1998, si può quindi arrivare alle seguenti conclusioni: 1) se il fabbricato viene dichiarato inagibile, ma senza le aggravanti che si vedranno nel punto successivo, l'Imu deve essere corrisposta sulla base della rendita catastale originariamente attribuita senza alcuna agevolazione; 2) solo se la predetta inagibilità comporta una riduzione del reddito superiore al 50% per un periodo di almeno un triennio, è possibile accatastare l'unità immobiliare in categoria «F/2» con rendita nulla. Dal che ne dovrebbe conseguire l'esclusione dall'Imu del fabbricato accatastato in categoria «F/2», atteso che l'art. 5, comma 6, del dlgs n. 504/1992, richiamato espressamente dall'art. 13 del dl n. 201/2011, prevede che la base imponibile dell'immobile in questione «è costituita dal valore dell'area edificabile», e non più dal valore catastale dell'edificio, solo dal momento della «demolizione del fabbricato» finalizzata all'utilizzazione edificatoria dell'area sottostante.

Risponde
Sergio Romano



IMMIGRAZIONE E DISOCCUPAZIONE PERCHÉ ABBIAMO ENTRAMBE

Sono ormai noti a tutti noi i dati preoccupanti sulla disoccupazione in Italia, per non parlare di quella giovanile che addirittura raggiunge il 30 per cento. Sarà pure una semplice coincidenza, ma nel nostro Paese la percentuale dei disoccupati risulta essere la stessa degli immigrati presenti e regolarmente impiegati nelle fabbriche. Non sarebbe ora di «studiare» se esiste una correlazione tra questi due dati e che, forse, da noi il problema non è tanto la «mancanza del lavoro» quanto l'assenza della «cultura al lavoro»?

Mario Taliani
mtali@tin.it

Caro Taliani,

I dati a cui lei si riferisce valgono per quasi tutti i Paesi dell'Europa occi-

dentale. L'immigrazione dall'Africa e dall'Asia cominciò a crescere negli anni Settanta e fu il risultato di fattori comuni. Il fenomeno rifletteva in primo luogo i progressi realizzati nei decenni precedenti. La ricostruzione del dopoguerra, l'edilizia popolare, la riforma agraria e lo Stato sociale avevano elevato il livello di vita di quello che si chiamava allora il proletariato. Le campagne si svuotavano e le università si riempivano. I figli avevano maggiori aspettative dei padri, non volevano ricadere all'indietro accettando lavori umili e pesanti.

In secondo luogo l'immigrazione rispondeva a quel bisogno di flessibilità che il mercato del lavoro aveva progressivamente perduto. Gli immigrati avevano meno esigenze, si accon-

tentavano di salari più modesti, erano disponibili per i lavori stagionali e più facilmente licenziabili. È nato così un nuovo ceto sociale che ha meno diritti del cittadino. Non è bello, ma i sacrifici degli immigrati sono serviti a pagare la promozione sociale degli indigeni. Così è accaduto, e continua ad accadere negli Stati Uniti.

Nel quadro di questo fenomeno europeo, le Università e lo Stato italiano hanno alcune responsabilità. Quando nuovi ceti sociali cominciarono a chiedere maggiore istruzione, sarebbe stato utile introdurre l'esame d'ingresso nelle università e rafforzare contemporaneamente le scuole di formazione professionale. Temo che sia stato fatto esattamente il contrario. L'istruzione tec-

nica è stata lungamente trascurata, le università hanno spalancato le loro porte a chiunque avesse terminato la scuola media superiore, gli Atenei sono stati li-

beri di offrire corsi di studio che non avevano sbocchi professionali. Oggi abbiamo dottori in psicologia, sociologia, scienze della comunicazione che fanno fatica a trovare un lavoro. Ma abbiamo un numero d'ingegneri insufficiente e, a giudicare dalle nostre difficoltà di ogni giorno, manchiamo di elettricisti, idraulici, falegnami, periti tecnici e industriali, operai specializzati. All'origine della nostra disoccupazione non vi è soltanto la crisi del 2008. Vi è anche la negligenza con cui i governi e le università, con qualche lodevole eccezione, hanno trattato i problemi dell'istruzione tecnica e professionale.

